

**Alla Cortese Attenzione
della Commissione 7^a
(Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica,
ricerca scientifica, spettacolo e sport)
del Senato della Repubblica**

Oggetto: invio contributo scritto ARTeD – DdL nn. 1240, 148 e 293

Onorevole Presidente della Commissione 7^a, onorevoli Senatori,

Vi ringrazio a nome dell'Associazione dei Ricercatori a Tempo Determinato (ARTeD), che ho il piacere di rappresentare per voler ascoltare la nostra opinione su questi disegni di legge, in particolare sul 1240.

Come ribadito più volte nel Fascicolo relativo al DdL 1240, **lo scopo del disegno è valorizzare la ricerca, ritenuta un valore costituzionalmente protetto** (Sentenza Corte Costituzionale 423 del 2004), **attirare talenti verso la carriera accademica** (pagina 5 del Fascicolo relativo al 1240) e **contrastare la dinamica precarizzante indotta dall'attuale sistema** (pagina 9 del Fascicolo relativo al 1240).

Il DdL 1240 nella sua attuale forma – a nostro avviso - fallisce largamente tutti questi obiettivi, rischiando invece di demoralizzare ulteriormente le migliaia di ricercatrici e ricercatori in attività presso gli Atenei italiani, già vittime della precarietà dei loro contratti e di una costante incertezza sul proprio futuro.

La **“cassetta degli attrezzi”** – così battezzata dalla Ministra Bernini con l'intento di evidenziarne la natura di strumento flessibile ed efficace a disposizione degli Atenei – prevede infatti una **moltiplicazione degli istituti contrattuali inquadrabili nel cosiddetto “pre-ruolo”**, ovvero la fase della carriera successiva al conseguimento del dottorato di ricerca e precedente all'immissione in una posizione a tempo indeterminato.

Aspetti finanziari

Queste diverse tipologie di contratto sono caratterizzate da un elevato grado di precarietà non compensato da una remunerazione adeguata o da una posizione contributiva solida, risultando di gran lunga inferiore ai corrispettivi stranieri con cui il DdL mira a competere (Sezione 3 dell'Analisi di Impatto della Regolamentazione, pagina 41 del Fascicolo relativo al DdL 1240).

Nonostante venga infatti più volta ribadita la necessità di valorizzare, attrarre e competere, manca qualunque forma di finanziamento adeguato. In Italia la spesa per la formazione superiore è insufficiente se comparata ai paesi europei di riferimento quali Germania, Francia e Spagna (Rapporto ANVUR 2023, pagina 153). **Tale inadeguato finanziamento è anche ribadito nelle motivazioni fondanti del DdL 1293 in esame presso questa Commissione.**

L'attuale contesto di contrazione di risorse dettato dalla riduzione del Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO), dal taglio al turnover e dai previsti tagli ai ministeri, oltre che il dirottamento

dei Piani Straordinari alla copertura degli adeguamenti stipendiali, implicano che le risorse necessarie alla valorizzazione, attualmente già insufficienti, potranno solo diminuire. I soli adeguamenti stipendiali, come ricordato dalla Presidente CRUI nel suo intervento in commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato, ammontano a circa 250 Milioni di Euro, che devono mettere “di tasca propria” gli Atenei senza alcuna compensazione da parte del bilancio statale.

Tenendo conto degli attuali indici di stabilità finanziaria degli Atenei, ed in particolare del rapporto fra spese per il personale ed introiti, è prevedibile quindi che **molti atenei italiani bloccheranno le prese di servizio nel prossimo anno solare ed alcuni hanno già iniziato, in realtà.** Al netto dei tagli previsti nei prossimi anni abbiamo stimato che la maggior parte degli Atenei Italiani sarà in questa condizione nel 2026. **Tutto questo trasformerà le figure previste dal DdL 1240 semplicemente in alternative a costo minimo per parcheggiare i precari della ricerca e sopperire ai tagli riducendo il costo del lavoro.**

Aspetti tecnico-giuridici

Tornando al merito del DdL 1240, un simile provvedimento non potrà quindi che peggiorare la condizione di precariato di giovani ricercatrici e ricercatori, **diminuendone diritti e tutele e frustrandone le prospettive di stabilizzazione.** Così facendo, non si mortifica soltanto il lavoro di chi contribuisce in maniera fondamentale al funzionamento del sistema universitario, ma **si congelano anche le prospettive di rilancio della ricerca in Italia.**

Come ARTeD vorremmo sottolineare anche l’antefatto storico e politico. Nel giugno 2022, dopo un lungo iter parlamentare che ha visto accolti diversi suggerimenti da parte di ARTeD, **la Legge 79, all’art. 14, aveva finalmente abolito la figura del RTDa, strutturato ma a tempo determinato e senza prospettive, e l’assegno di ricerca, un contratto di collaborazione con poche tutele.** Al loro posto, veniva istituita un’unica posizione di ricercatore in tenure-track (RTT), equiparabile al vecchio RTDb, pure eliminato, e introdotto il contratto di ricerca.

Il DdL in discussione, se approvato in questa forma, vanifica quanto di positivo in termini di diritti dei lavoratori era stato previsto dalla Legge 79, poiché affianca al contratto di ricerca altre tre figure pre-ruolo tra cui gli Atenei potranno scegliere: il contratto *post-doc*, per molti aspetti sovrapponibile al contratto di ricerca, e le borse di assistenza *junior* e quelle *senior*, caratterizzate da minori tutele e ovviamente meno costose e “impegnative”.

Inoltre, mentre l’impianto della **Legge 79 rafforzava la progressività nella carriera del ricercatore,** evitando la possibilità di retrocessioni a ruoli di livello inferiore, con l’attuale proposta di DdL si potrebbe tranquillamente (e tristemente) passare da una figura all’altra senza criterio o quasi: ad esempio, un *post-doc* può venire dopo un contratto di ricerca, o, addirittura e paradossalmente, nulla vieta di essere prima assistente *senior* e poi *junior*. **E il calvario del precariato potrebbe persino durare per tutta la vita lavorativa di una ricercatrice o un ricercatore, dal momento che non viene posto alcun limite temporale né di cumulo per i contratti di ricerca e *post-doc*.**

Aggiungiamo anche, ad aumentare l’arbitrio e la potenziale negazione del “merito” – concetto troppo spesso retoricamente sbandierato -, **che per alcune di queste figure non è nemmeno prevista una vera procedura selettiva.**

Come se non bastasse, uno degli istituti massimamente precarizzanti – per la verità sopravvissuto anche alla Legge 79 – ovvero la borsa post-lauream ex art. 4, Legge n. 210/1998, recante “Norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo”, **continua a esistere, aleggiando come un inquietante “tappabuchi” nella carriera precaria e frastagliata anche dei ricercatori meno giovani e più qualificati.**

Last but not least, il DdL introduce ancora un'altra figura, quella del professore aggiunto, dai connotati estremamente vaghi e con la dichiarata funzione di accogliere nel mondo accademico esperti e professionisti, nel segno della flessibilità. Si tratterebbe di una sorta di professore a contratto, il cui rapporto con l'istituzione risulterebbe però più duraturo (fino a 3 anni) e potrebbe prevedere non soltanto didattica ma pure ricerca e terza missione. **Il tratto potenzialmente più pericoloso di una simile figura riguarda il trattamento economico, la cui entità è lasciata alla libera contrattazione** tra l'Ateneo e l'interessato/a, scelto/a anche in questo caso senza una formale valutazione comparativa. È evidente quanto una figura simile possa favorire un ulteriore indebolimento della posizione di ricercatori e ricercatrici precari, che subirebbero una concorrenza impropria da parte di professionisti che potrebbero permettersi di lavorare quasi gratis per l'Università.

Effetti del DdL 1240

È piuttosto ovvio, ma giova sottolinearlo, che **dinanzi a questa ennesima “riforma” non sono solamente le precarie e i precari della ricerca, ma tutte le componenti della comunità accademica a dover essere preoccupate/i: la tenuta dell'intero sistema universitario è infatti a rischio.** Già ora l'Università italiana ha una limitata capacità di attrarre personale straniero e di arrestare l'emorragia di cervelli eccellenti per ragioni ben note (stipendi più bassi che all'estero, scarse risorse “ordinarie” per la ricerca, alto grado di burocratizzazione del lavoro, etc.). La prospettiva *deregulation* contrattuale non potrà che peggiorare questa situazione, provocando un complessivo impoverimento non solo quantitativo ma anche qualitativo dell'Accademia italiana, a partire dagli Atenei già meno ricchi e con un ulteriore aumento delle disparità. Tutto questo promette di rendere più difficile e meno efficace il lavoro di tutte e tutti noi.

Questo ulteriore intervento normativo, dettato principalmente da una necessità ormai superata nei fatti di superare gli assegni di ricerca (la trattativa sul contratto di ricerca è infatti giunta a buon fine), rischia di incrementare l'incertezza di un quadro professionale che varia molto più rapidamente di quanto non ci metta un precario a venire stabilizzato, ed incrementa la percezione di grandissima instabilità che ha qualunque studente o studioso che guarda al sistema italiano.

Non è un caso che i ricercatori italiani, pur vincendo numerosi progetti europei, raramente scelgano l'Italia come sede e che i ricercatori stranieri non cerchino impiego in Italia (Relazione introduttiva del DdL 1293, pagina 4 del Fascicolo sul DdL 1293).

Anche in questo senso vorremmo aggiungere la nostra **forte contrarietà all'impianto del parere fornito dal CUN in merito al DdL 1240.** Tale parere prevede infatti un limite temporale di 6 anni (esteso a 9 in regime transitorio) fra il conseguimento del dottorato e il termine ultimo per poter partecipare ad un concorso da ricercatore. Un simile limite taglierebbe fuori la maggior parte dei circa 10mila RTDa attualmente presenti nel sistema universitario italiano (che hanno conseguito il dottorato ben più di 9 anni fa), creando *de facto* alcune migliaia di esodati tagliati fuori dai concorsi

da RTT e impossibilitati a partecipare a concorsi da professore associato che, vista la riduzione delle risorse, diverranno estremamente rari. Un simile parere avrebbe inoltre una valenza retroattiva, agendo sulle persone che attualmente hanno già conseguito il dottorato e attraversato una consistente parte del loro percorso precedente la stabilizzazione

Proposte

Come ARTeD, ci permettiamo di criticare duramente il DdL in discussione, per quanto detto, e di suggerire al legislatore alcuni correttivi che, seppur nel contesto generale di un DdL di cui rigettiamo principi e contenuti, per le ragioni fin qui espresse, possono contribuire a smorzarne gli effetti negativi, ovviamente in parallelo ad un deciso incremento di risorse:

Proposte normative:

- unificare contratti di ricerca e contratti post-doc, eliminando l'apertura a didattica e terza missione, o riducendo la didattica (solo integrativa) ad un numero molto limitato di ore;
- eliminare le borse di assistenza *senior*;
- evitare conferimento diretto delle borse ma garantire procedura comparativa;
- rendere non rinnovabile il professore aggiunto, anche in sedi diverse;
- eliminare le borse post-lauream ex art. 4 legge 210 del 1998 ancora vigenti, in quanto sarebbero un doppione delle nuove figure "borse di assistenza all'attività di ricerca";
- prevedere un transitorio su contratto di ricerca e contratto post-doc per i RTDa, permettendo loro – almeno nei primi due anni a partire dall'approvazione della legge – di parteciparvi.

Proposte finanziarie (sostanzialmente per attuare la Legge 79):

- incrementare FFO nel 2024 e sventare i tagli nei prossimi anni;
- mantenere i piani straordinari di reclutamento 2025 e 2026, rimuovendo l'assorbimento per i maggiori oneri stipendiali del personale strutturato;
- prevedere una quota FFO specificatamente riservata al reclutamento di nuovi RTT e per i contratti di ricerca;
- riportare il *turnover* al 100% (o fare in modo che la quota non spesa rimanga nelle casse dell'Ateneo, come richiesto anche dalla Presidente della CRUI);
- coprire adeguamenti stipendiali con risorse statali;
- modificare i meccanismi di calcolo dell'indicatore di spese per il personale.

Infine, sul taglio preannunciato di risorse al sistema universitario, come ribadito anche dalla Presidente della CRUI, ***“sono proprio i ricercatori di tipo A quelli la cui posizione è messa oggi più a rischio dai pesanti tagli previsti dal disegno di legge di bilancio”***.

Grazie della cortese attenzione

Filippo Pellitteri

Segretario ARTeD